

G8, DIECI ANNI DOPO CARLO GIULIANI MORIRE A LUGLIO

Un libro dedicato al ragazzo ucciso durante il summit di Genova con interventi di **Massimo Carlotto, Erri De Luca, Lidia Ravera**

GIULIANO GALLETTA

LA MORTE di Carlo Giuliani, ucciso da un carabiniere il 20 luglio del 2001 durante il summit G8 di Genova, pesa sulla coscienza dell'Italia. L'archiviazione del procedimento giudiziario contro Mario Placanica per "legittima difesa e uso legittimo delle armi" ha impedito che venissero fugati tutti i dubbi sulla dinamica dell'omicidio, interrogativi e contraddizioni che Haidi e Giuliano Giuliani, i genitori del ventenne ucciso, non si sono mai stancati di denunciare. Ma è soprattutto la verità politica di quell'omicidio e di tutte le violenze perpetrate a Genova in quei terribili giorni di eclissi dello Stato di diritto, la vera, grande, mancanza, un buco nero ancora da colmare.

All'origine di questa vera e propria rimozione collettiva c'è di sicuro la

scellerata decisione di far naufragare la commissione parlamentare di inchiesta sul G8, che ha precisi responsabili politici, ma non solo. Anche la gravità delle condanne comminate ai massimi vertici della polizia non ha

suscitato nel paese adeguate reazioni. Il decennale di quei tragici eventi, che vedrà a Genova un ricco e variegato programma di iniziative, potrebbe essere l'occasione per una più approfondita riflessione, ma ciò non

è affatto garantito, vista la potenza e la determinazione di quelle forze che vogliono "dimenticare", il che, quasi sempre in Italia, equivale a "occultare". Fra le pubblicazioni che stanno tentando di opporsi alla rimozione c'è il libro "Per sempre ragazzo" (Tropea, 125 pagine, 10 euro).

Il volume, curato da Roberta Staccioli e il cui ricavato sarà interamente devoluto al Comitato Piazza Carlo

Giuliani, raccoglie racconti, poesie, articoli di una trentina di autori, tra cui Nanni Balestrini, Pino Cacucci, Massimo Carlotto, Erri De Luca, Lidia Ravera. Ne emergono punti di vista inediti sul G8 e un ritratto di Carlo Giuliani, fuori dalla tanta disinformazione prodotta in questi anni sulla sua vita e la sua personalità. Alla fine, però, le parole che colpiscono di più sono quelle dello stesso Carlo, che in una poesia del 1995, "La difesa", parla, profeticamente, "di quella triste morte che mi sta lì ad aspettare" e conclude con tre versi che, letti oggi, risultano particolarmente strazianti: "Non sono qui per chiedervi né vita né perdono / ma per mostrare a tutti chi veramente sono: / non un assassino, un ladro o un traditore / ma un essere qualunque, con una testa e un cuore".

galletta@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quante voci sul vertice



PER SEMPRE RAGAZZO
Trenta scrittori hanno offerto loro racconti e poesie su Giuliani e il G8. Edito da Marco Tropea, 128 pagine, 10 euro.



ECLISSE DELLA DEMOCRAZIA
Agnoletto e Guadagnucci svelano i retroscena sui processi sul G8. Edito da Feltrinelli, 240 pagine, 115 euro.



LA FERITA
Marco Imarisio racconta la parabola del no global. E perché Genova è stata inizio e fine della loro storia. Feltrinelli 192 pagine, 134 euro



FRAGILI, RESISTENTI
I messaggi di piazza Alimonda lasciati dopo la morte di Carlo Giuliani. Edito da Terre di Mezzo, 159 pagine, 12 euro.

20 luglio 2001 di Erri De Luca

Un proverbio persiano dice: «Se vuoi farti un nome, viaggia o muori». Lui non voleva un nome, quel mattino di luglio voleva andare al mare. La strada era già un mare, le ondate di migliaia dietro migliaia dentro le piazze, i vicoli, nei viali, allagavano Genova città. Pensò ch'era Venezia, liquida di canali. Cercò di navigarla, però l'alta marea di molta umanità se lo portava via nella corrente. Più logico seguirla. Era lo stesso una giornata al mare.

Montava il terzo giorno di acqua alta, a Genova e di luglio, tre giornate di onde di persone. C'era l'appuntamento di otto presidenti con la scorta delle gendarmerie assortite, pure le guardie forestali e di penitenziario. C'erano i paracadutisti e i palombari. A parte queste frotte, Genova conteneva la formula migliore di popolo riunito dalla rosa dei venti. Su qualunque mezzo, compreso nave, bicicletta e a piedi: evviva i viaggiatori, sudati, intransigenti, lieti.

Quel giorno terzo il cretino al potere, incretinito appunto dal potere, scagliò la truppa addosso all'alta marea. Era marea di quelle che non possono defluire a mare. Nella città compressa tra la collina e il porto non aveva uscita, sfogo, scappamento. Aggredita, si riformava ovunque, scossa e scombinata dal suo stesso formato innumerevole. Sbatteva contro i muri, i manganelli, i calci in faccia e gli insulti della truppa arroventata dal sole e dal cretino.

Lui si mischiò dentro l'acqua agitata. Pensò che il mare non andava preso a calci. Il mare quando è fatto di persone, va ascoltato e basta. Il mare quando è pieno di sale di ragione, va in salita scavalca dighe e moli. Oggi io sono il mare, pensò all'ingresso del piccolo slargo di piazza Alimonda, nome che finisce con un'onda. Gli venne il sorriso veloce di quando scorgeva la strizzatina d'occhio di una coincidenza.

Amava il latino, traduceva Catullo stordito d'amore, Ovidio spedito in esilio, Virgilio col biglietto per visitare l'aldilà, il gran museo dei morti. Amava il latino. Nel mazzo di carte da studio un ragazzo ci vuole vedere in qualcuna il suo settebello. Mare: in latino al plurale fa m^aria. Decise quel giorno e quell'ora che avrebbe sposato una di nome Maria e le avrebbe spiegato perché.

Su piazza Alimonda il sole batteva a tamburo, la luce bruciava negli occhi. Un carabiniere coi calci sfondò il vetro del suo quattroruotemotrici. Di solito i vetri si rompono da fuori. Quello si ruppe da dentro. Il carabiniere tolse così l'ostacolo alla mira e la sicura all'arma. Lui pensò di dover raccogliere i vetri, non vanno lasciati sul fondo del mare. Chinato a levarli, un estintore gli rotolò vicino. Lo prese, gli venne l'impulso di gettarlo via, s'accorse del carabiniere, del vetro sfondato, del braccio, con l'arma, col dito. Che fai disgraziato? Non vedi che io sono il mare? Il mare lanciò l'estintore con tutta la forza del braccio e dell'onda di piazza Alimonda. In volo incrociò la pallottola calibro nove. Cadendo pensò che il mare così abbatte le sue ondate addosso alla scogliera e quando si sollevano gli spruzzi vengono giù e l'onda non c'è più. Il mare nell'urto da azzurro si rompe nel bianco. Gridarono le ali e le lenzuola stese, gridò lo zucchero, la farina, il sale, il marmo, la pagina e la schiuma delle onde vicine, gridò il bianco dell'uovo e delle voci.

Pensò: non è così che sposerò Maria. Un accento si sposta e si scombinava il legittimo destino, può darsi che c'entri il latino, o un giorno violento di luglio, lo scambio di un mare per l'altro. Pensò ch'era arrivato a riva, dove il mare riabbraccia la sua onda schiantata e la riassorbe. Pensò al respiro di sua madre, il mare. Poi scivolò sul fondo, senza peso di vita.

Dice il proverbio persiano: «Se vuoi farti un nome, viaggia o muori». Dieci anni più tardi il suo nome viaggia insieme alle onde che sono la maggioranza del mondo.



Il murales con il volto di Carlo Giuliani, ucciso durante il vertice internazionale G8 del 2001, è stato realizzato nei giorni scorsi in via Canevari a Genova

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

038869